ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

ARCHIVIO ISTITUZIONALE
DELLA RICERCA

Alma Mater Studiorum Università di Bologna
Archivio istituzionale della ricerca

Capitalismo delle infrastrutture e connettività. Proposte per una sociologia critica del «mondo a domicilio»

This is the final peer-reviewed author's accepted manuscript (postprint) of the following publication:

Published Version:
Borghi Vando (2021). Capitalismo delle infrastrutture e connettività. Proposte per una sociologia critica del «mondo a domicilio». RASSEGNA ITALIANA DI SOCIOLOGIA, a. LXII, n. 3, luglio-settembre 2021, 671-699 [10.1423/101989].

Availability:
This version is available at: https://hdl.handle.net/11585/869978 since: 2024-09-30

Published:

DOI: http://doi.org/10.1423/101989

Terms of use:

Some rights reserved. The terms and conditions for the reuse of this version of the manuscript are specified in the publishing policy. For all terms of use and more information see the publisher's website.

This item was downloaded from IRIS Università di Bologna (https://cris.unibo.it/).
When citing, please refer to the published version.

(Article begins on next page)

26 December 2024

Capitalismo delle infrastrutture e connettività

Proposte per una sociologia critica del «mondo a domicilio»

di Vando Borghi

> In primo luogo, se riteniamo poco soddisfacente la situazione attuale del mondo – e pare difficile concludere altrimenti – dovremmo adoperarci per migliorarlo; tuttavia, per farlo, dobbiamo pensarlo diversamente.
> Luciano Gallino, *Una sociologia per la società mondo*, 2016a

> Cambiare il mondo non basta. Lo facciamo comunque. E, in larga misura, questo cambiamento avviene persino senza la nostra collaborazione. Nostro compito è anche d'interpretarlo. E ciò, precisamente, per cambiare il cambiamento. Affinché il mondo non continui a cambiare senza di noi. E, alla fine, non si cambi senza di noi.
> Günther Anders, *L'uomo è antiquato*, Torino, 1992

1. *Introduzione*

Obiettivo di questo testo è quello di compiere una prima ricognizione di ciò che viene qui identificato come *capitalismo delle infrastrutture*, nel tentativo di identificarne alcune peculiarità e di proporne una pista d'indagine efficace[1]. Evitando di sovrastimarne le presunte novità, nell'analisi del capitalismo si tratta semmai di mettere a fuoco, di volta in volta, l'intreccio struttu- rale tra elementi di continuità ed aspetti di specificità da non trascurare per coglierne le dinamiche evolutive. Queste risultano attualmente caratterizzate dal ruolo cruciale che nel capitalismo

[1] Questo testo non avrebbe visto la luce senza le preziosissime indicazioni di tre revisori anonimi, i commenti incoraggianti di Andrea Borsari, Devi Sacchetto, Sandro Mezzadra ed Enrico Campo, i continui scambi con Giada Coleandro, Gianluca de Angelis, Marco Marrone, Davide Olori, Gianmarco Peterlongo, Giorgio Pirina, Laura Tanzini; dell'autore la responsabilità dell'esito finale.

contemporaneo hanno assunto le infrastrutture relativamente al processo di *organizzazione sociale della connettività*. La connettività, infatti, è un elemento fondamentale della configurazione sociale, le cui logiche organizzative sono storicamente determinate. Nella cornice storica contemporanea, essa è interpretata e messa all'opera attraverso il frame di un *immaginario* che ha rilevanti implicazioni sociali, culturali, politiche ed ecologiche, vale a dire l'immaginario del *«mondo a domicilio»*.

Per poter cogliere pienamente il ruolo delle infrastrutture nella fase contemporanea del capitalismo occorre allungare lo sguardo al di là della loro funzione più immediatamente evidente. Oltre alla valenza per cui più convenzionalmente sono tematizzate, cioè quella strumentale, in quanto sistemi sociotecnici di cui ci serviamo per fare molte cose, esse vanno infatti considerate anche come *dispositivi che fanno essi stessi qualcosa di noi*, che modificano in profondità le nostre forme di vita e le nostre pratiche sociali[2], nel momento in cui pervadono anche i momenti più banali e quotidiani di queste ultime. È infatti a questa scala, quella delle pratiche sociali quotidiane, che si concretizza la saldatura tra le «infrastrutture delle cose» e le «infrastrutture dell'esperienza».
Il codice delle infrastrutture, vale a dire il fattore che accomuna la loro ampia eterogeneità (per tipo di struttura, per finalità concreta perseguita, per tecnologie coinvolte e così via), non va dunque rintracciato tanto nelle caratteristiche tecnologiche o strutturali, pure non trascurabili, quanto piuttosto in ciò che alimenta il loro funzionamento e, al tempo stesso, ne costitui- sce il prodotto finale, vale a dire la *connettività*. Il capitalismo contemporaneo è andato concentrando le proprie operazioni di estrazione del valore su questo specifico terreno: avvalendosi di un regime di giustificazione alimentato dall'*immaginario del «mondo a domicilio»* che consente la mobilitazione di infrastrutture sempre più sofisticate, pervasive e sincronizzate, esso è andato ridefinendo l'organizzazione sociale della connettività come dimensione chiave della sua attuale logica di espansione. Ma il prezzo di questa evoluzione consiste nella radicalizzazione del cortocircuito tra storia e natura: nella fabbrica-mondo – vale a dire nei processi di trasformazione materiale del mondo di cui l'immaginario del «mondo a domicilio» è parte integrante –

[2] Su forme di vita e pratiche sociali, cfr. Jaeggi 2016, 148-50.

la «contraddizione socioriproduttiva»[3] e rischia di pregiudicare irreversibilmente la riproduzione del vivente ben oltre il lavoro di cura in senso stretto.

Difficile fornire un'esposizione lineare, univoca e con sequenze chiaramente ordinate di una tale intricata materia, i cui singoli elementi rimandano l'un l'altro e vanificano, ammesso sia auspicabile, ogni tentativo di chiusura sistemica. Considereremmo, pertanto, un risultato non così trascurabile della nostra esplorazione l'inaugurazione non immediatamente fallimentare di un cantiere nel quale poter mettere in dialogo apparati analitici e letterature che spesso poco si connettono e contaminano.

A partire dalle specificità con cui si manifesta attualmente la «contraddizione socioriproduttiva» che caratterizza strutturalmente il capitalismo (par. 1), la nostra esplorazione ravvisa nelle fenomenologie affrontate nel dibattito sull'Antropocene gli elementi sempre più drammaticamente incalzanti di una sua radicale estensione ed intensificazione (par. 2). Questa intensificazione è legata ad una fase storica in cui la «connettività» svolge un ruolo determinante per l'espansione della logica di sviluppo del capitalismo, mettendo all'opera il potenziale performativo delle infrastrutture (par. 3), sincronizzate in modo sofisticato e pervasivo attraverso l'immaginario del «mondo a domicilio» (par. 4). L'esplorazione si conclude cercando di definire un cantiere di ricerca che consenta di rintracciare, nell'evoluzione del rapporto tra forme di vita e capitalismo, le contraddizioni intrinseche alla «realtà» del «mondo a domicilio» e di (ri)attivare orizzonti di senso, immanenti quelle stesse forme di vita, per una relazione tra «realtà» e «mondo» meno (auto)distruttiva.

2. *Un etnografo in azienda: estrazione di valore e immaginario sociale della connettività*

Provando in estrema sintesi ad anticipare il significato di questo primo passaggio del nostro ragionamento, potremmo dire che il capitalismo delle infrastrutture si presenta come una fase in cui i processi di estrazione in senso letterale e l'infrastrutturazione

[3] Nella «concezione ampia» del capitalismo elaborata da Nancy Fraser (2016), questa caratterizza la relazione tra attività di produzione del valore proprie dell'economia formale e quelle di riproduzione sociale e di cura.

dell'esperienza quotidiana si saldano, attraverso processi sempre più intensi di *datafication* (Adolf, Stehr 2018), in un immaginario sociale, quello della connettività, che assembla la dimensione materiale, sociale e simbolica delle infrastrutture. La specificità del capitalismo delle infrastrutture, infatti, va colta nell'inedita performatività con cui la sua logica interviene nel rapporto tra «realtà» e «mondo» (Boltanski 2011), cioè nel momento di messa in forma della realtà sociale su cui poi quella stessa logica opera[4]. La distinzione realtà/mondo è importante ai fini del nostro ragionamento. Essa consente di tematizzare il processo di istituzione del mondo per opera della società, in cui l'immaginario riveste un ruolo chiave (Castoriadis 1995): al mondo in quanto «totalità di ciò che accade», secondo la formula che Boltanski (2011, 92) riprende da Wittgenstein, si accede infatti solo attraverso i formati con sui esso è istituito (la realtà). La nostra esperienza si fonda appunto sull'aderenza della realtà al mondo, ma con- templa anche la possibilità, talvolta, del loro disallineamento e dunque della contraddizione che nel rapporto tra realtà e mondo può generarsi. Ad esempio, per rendere intellegibile, e dunque socialmente trattabile, una qualità del mondo come l'*incertezza*, che come tale non è mai direttamente e interamente attingibile, nella realtà si è istituita una modalità storicamente determinata, vale a dire quella del *rischio*, con cui essa è definita e resa og- getto di programmazione, di calcolo (Boltanski 2011, 92 e ss.). La linea di confine che scorre tra i due termini di queste coppie (mondo-incertezza / realtà-rischio) è dunque il territorio in cui si istituiscono gli «assetti di compromesso» che consentono il coordinamento routinario delle azioni, ma anche quello in cui è possibile attingere dal mondo elementi che contraddicono quegli assetti e che possono alimentare la critica.

In un romanzo di pochi anni fa, Tom McCarthy (2016) racconta di un etnografo al lavoro in una tipica impresa del terziario avanzato che fornisce «consulenze ad altre società su come contestualizzare le sfumature dei propri servizi e prodotti […]. Commerciavamo in narrazioni […] il mio compito «ufficiale», in quanto etnografo aziendale, era ricavare significato da

[4] La logica «costruttivista» del capitalismo contemporaneo, la quale «non presume la datità ontologica di una razionalità economica profonda per tutti i settori della società, ma piuttosto ha come compito lo sviluppo, la diffusione e l'istituzionalizzazione di una tale razionalità» è stata messa in luce da Wendy Brown (2005, 40-1).

ogni tipo di situazione – estrarlo, come un fisico che distilla un'essenza pura e genuina da comuni composti impuri, o un minatore che attinge minerale aurifero dalle profondità recondite delle viscere terrestri» (*ibidem*, 20; 37). Nella figura narrativa dell'etnografo aziendale è rappresentata una dinamica economica che, nell'enfatizzare l'operazione[5] di estrazione di valore su quella di produzione, trasforma le competenze fondative dell'essere umano («ricavare significato») in fattori chiave del processo di valorizzazione. Nella sua inevitabile artificiosità, questa figura narrativa ci fornisce forse qualche indizio per spingere avanti la riflessione su questi aspetti.

In un passaggio molto citato, Gallino (2011, 6) aveva già fornito indicazioni importanti per mettere a fuoco una distinzione in sé sfuggente:

> L'*estrazione* di valore è un processo affatto diverso dalla *produzione* di valore. Si produce valore quando si costruisce una casa o una scuola, si elabora una nuova medicina, si crea un posto di lavoro retribuito, si lancia un sistema operativo più efficiente del suo predecessore o si piantano alberi. Per contro si estrae valore quando si provoca un aumento del prezzo delle case manipolando i tassi di interesse o le condizioni del mutuo; si impone un prezzo artificiosamente alto alla nuova medicina; si aumentano i ritmi di lavoro a parità di salario; si impedisce a sistemi operativi concorrenti di affermarsi vincolando la vendita di un pc al concomitante acquisto di quel sistema, o si distrugge un bosco per farne un parcheggio.

Tuttavia, l'immagine di cui ci stiamo servendo richiama l'attenzione su qualcosa in più, qualcosa che in effetti è al centro della nostra riflessione. Nella rappresentazione dell'etnografo aziendale, McCarthy mostra l'ormai piena sovrapposizione tra le pratiche e i materiali con cui avviene il processo di istituzione della «realtà», cioè il formato con cui conferiamo intelligibilità al «mondo» – il linguaggio, la comunicazione, la creatività – e le pratiche ed i materiali attraverso cui si realizza il processo di estrazione del valore. Se infatti quella estrattiva, in senso stretto e letterale, è un'attività fisiologica del capitale, in quanto

[5] Il ricorso al concetto di *operazione* del capitale consente di tematizzarne la natura processuale e «gli effetti costitutivi» ad esso intrinseci, sottolineando così la rilevanza «della relazione del capitale con i suoi molteplici esterni» (Mezzadra, Neilson 2019, 69-70): non solo operazioni di ordine economico e produttivo, dunque, ma un più ampio e complesso processo di istituzione della «realtà» strutturato sul principio di «crescere trasformando sempre più le relazioni non di mercato in relazioni di mercato» (Streeck 2012, 6).

operazione che riguarda materie prime naturali indispensabili alla realizzazione di un'ampia serie di beni (anche quelli spesso portati a simbolo della dematerializzazione dell'economia contemporanea), è la progressiva torsione verso la crescente centralità dell'estrazione «in senso lato» (Mezzadra, Neilson 2017) a segnare una discontinuità. Anzi, ed è questa una delle considerazioni che alimenta questa ricognizione, l'estrazione di valore in «senso lato», condotta cioè attraverso il modo in cui gli attori sociali entrano in relazione, cooperano, esercitano le proprie facoltà creative, comunicative, cognitive, espressive ed anche affettive e dunque istituiscono la «realtà», non è un processo separato e accessorio rispetto a quello in cui l'estrazione di valore si svolge nelle forme dei processi produttivi tradizionalmente intesi. Al contrario, l'estrazione di valore che si compie attraverso le molteplici infrastrutture dell'esperienza è sempre più strutturalmente integrata con le operazioni estrattive in «senso letterale». Questa integrazione strutturale, questa sincronizzazione[6] tra infrastrutture dell'esperienza e infrastrutture delle cose costituisce, infatti, il piano in cui la «realtà» viene istituita attraverso l'immaginario sociale della connettività proprio di questa fase del capitalismo. In questo senso, le narrative dell'Antropocene, al di là di tutte le diversità interpretative da cui pure sono attraversate (Bonneuil, Fressoz 2019), possono essere effettivamente intese come tentativi di dare conto delle sempre più frequenti e drammaticamente intense circostanze in cui la «realtà» entra in contraddizione con il «mondo» e in cui saltano i punti di sutura tra i due, gene- rando disallineamenti tra essi che sono alla base di esperienze di incertezza, insoddisfazione, sofferenza, infelicità.

Il *capitalismo delle infrastrutture*, volendo arrischiare una periodizzazione che ne enfatizzi la discontinuità, sullo sfondo di molti altri aspetti che invece mostrano continuità con altre fasi storiche di questo ordine sociale istituzionalizzato (Fraser 2019, 81-99), è appunto quello in cui l'operazione di estrazione in «senso lato», di cui le infrastrutture sono al tempo stesso presupposto e prodotto, assume un'importanza inedita. È in questo quadro che la «contraddizione socio-riproduttiva» (Fraser 2017)

[6] L'immagine della «sincronizzazione» è presa a prestito dall'analisi dell'adattamento del diritto alle logiche dell'economia capitalista (Sheuermann 2004), nonché dall'uso che se ne fa nell'ambito dell'organizzazione just in time dei processi produttivi.

acquista l'intensità che distingue la fase attuale del capitalismo da quelle che l'hanno preceduta.

La riproduzione sociale è stata storicamente una sfera di attività tanto indispensabile al funzionamento dell'economia formale, quanto simbolicamente e materialmente negletta (Picchio 1992) o trattata «come questione marginale che riguarda le donne, i poveri, i criminali, i malati, ecc.» (Picchio 1997, 133), priva di rilevanza politica e per la sfera pubblica. Tuttavia, nel capitalismo delle infrastrutture pare delinearsi una discontinuità, dovuta all'intensificazione di quelle «lotte di confine» (Fraser 2017) aventi per oggetto la frontiera stessa tra produzione e riproduzione sociale[7]. Poiché «modella i soggetti umani del capitalismo, sostenendoli in quanto esseri naturali in carne e ossa, costituendoli come esseri sociali, formando il loro *habitus* e l'*ethos* culturale in cui si muovono» (*ibidem*, 16), la riproduzione sociale diviene ambito decisivo per il codice della *connettività*, che rappresenta il terreno determinante per l'espansione della logica del capitale in questa fase. Allo stesso tempo, ci sembra urgente estendere la problematica della «contraddizione socioriproduttiva» alla sua valenza più generale: nel capitalismo delle infrastrutture alimentato dall'immaginario sociale della connettività, la posta di tale contraddizione diviene la riproduzione della vita stessa, umana e non. Le pratiche di istituzione della «realtà» vanno infatti sempre più occultando la distinzione realtà/mondo, sulla base di processi di *world-making* che tendono ad annullare ogni *alterità* del mondo e a configurarlo come pienamente accessibile e pertanto *dominabile*, strumentalizzabile, utilizzabile, programmabile[8]. Il «mondo a domicilio» è l'immagine attraverso la quale pratichiamo tale *disponibilità* del mondo. Ma l'istituzione dell'immaginario sociale del «mondo a domicilio» e del regime di connettività che esso presuppone implica quella che nel paragrafo successivo definiamo come una crisi che, a causa della sua profondità e della sua estensione, non può essere trattata come altre crisi passate.

[7] Fraser fa gli esempi, dal contesto statunitense, della crescente popolarità della costosa pratica di «congelamento degli ovuli» o della proliferazione di dispositivi meccanici per tirare e conservare il latte materno, come emblematici del nuovo terreno su cui si svolgono le «lotte di confine»; ma si tratta di una contraddizione che ritroviamo analogamente nel rapporto con la natura non umana, nelle logiche di efficientamento in ambito di «servizi eco-sistemici».

[8] In proposito, cfr. già Arendt 2017, 112.

3. *Una crisi non standard*

Il dibattito sull'Antropocene può essere inteso come un processo di revisione della «realtà», allorché è andata intensificandosi l'esperienza di disallineamenti sempre più drammatici rispetto alla «totalità di ciò che accade». È in questa cornice che anche le questioni tematizzate dalla prospettiva della «contraddizione socio-riproduttiva» vanno ripensate. L'inedita profondità della crisi di cui facciamo esperienza giunge a toccare i presupposti fondamentali, materiali, dei termini in gioco in tale contraddizione, dilatando così drammaticamente l'ampiezza dei fattori della riproduzione sociale messi a rischio. In effetti, «l'umanità nel ventunesimo secolo affronta mutamenti radicali nel proprio ambiente fisico – non soltanto più inquinamento o una temperatura più elevata, ma una *crisi del Sistema terrestre* causato dall'attività umana», che dunque «esige un cambiamento radicale» (Angus 2016, 20). Trasformazioni che costringono a riportare l'attenzione sulle contraddizioni costitutive di un progetto di modernità epistemologicamente e ontologicamente orientato all'ampliamento sistematico del raggio d'azione globale, dispiegatosi progressivamente su scala mondiale, per quanto nelle forme differenziate di un «traiettorismo» aggiornato alle logiche neoliberali di estensione generalizzata del mercato o della neo-governamentalizzazione cinese in cui queste ultime si combinano con un controllo statale autoritario (totalitario?) in grado di avvalersi degli avanzamenti tecnologici più sofisticati[9].

La relazione (e contraddizione) produzione/riproduzione sociale va profondamente ripensata alla luce del fatto che il «cambiamento climatico non è una crisi standard del ciclo economico» e che esso non si presta ad essere affrontato con le «solite strategie di gestione del rischio» (Chakrabarty 2017, 30), richiedendo invece una trasformazione epistemologica, oltre che delle forme del fare e del vivere collettivo. L'interpretazione di questa crisi è oggetto di discussione: da un lato, alcune letture enfatizzano le disuguaglianze ad essa intrinseche[10] e ne imputano l'origine all'*ecologia-mondo capitalistica*, cioè ad «una civiltà che

[9] In merito, cfr. Rosa 2019; sul «traiettorismo» caratterizzante l'epistemologia occidentale, cfr. Appadurai 2014; Borghi 2020, mentre sull'interpretazione cinese Berger 2020.

[10] Cfr. Malm, Hornborg 2014, 64. Ad esempio, l'aumento di biossido di carbonio nell'atmosfera erode il potenziale nutritivo presente nel riso, producendo un rischio sproporzionato per la salute delle popolazioni la cui dieta è prevalentemente centrata

unisce l'accumulazione del capitale, la ricerca del potere e la produzione della natura come un tutto organico» (Moore 2017, 53)[11]. Secondo Chakrabarty (2017), tuttavia, l'Antropocene esige una analisi in grado di combinare l'analisi del modo in cui il capitalismo contribuisce alla crisi ecologica, con la comprensione del rapporto tra trasformazioni della biosfera e la storia evolutiva della specie umana nel suo insieme. «Oggi, con il loro consumo, numerosità, tecnologia e così via, gli umani – sì, tutti gli umani, ricchi e poveri – fanno pressione sulla biosfera (i ricchi e i poveri lo fanno in modi diversi e per ragioni diverse) e disturbano [...] la distribuzione della vita sul pianeta» (*ibidem*, 33). L'abuso ecologico che l'umanità va perpetrando, prosegue lo storico, «ci impone di fare uno zoom sui dettagli dell'ingiustizia intra-umana – altrimenti non vediamo la sofferenza di molti uomini – e di uscire da quella storia, altrimenti non vediamo la sofferenza di altre specie e, in un certo senso, la sofferenza del pianeta» (*ibidem*, 33-4; 2018).

Entrambe le interpretazioni, comunque, smentiscono ampiamente l'immagine della dematerializzazione con cui si è spesso qualificata l'economia contemporanea. Le prospettive appena richiamate evidenziano, infatti, l'impatto materiale di quest'ultima. Diversi osservatori hanno ripreso, ad esempio, le analisi di Vaclav Smil che mostrano come attualmente nel mondo si consumi in un anno quasi altrettanto acciaio che nel decennio successivo alla seconda Guerra Mondiale; e più cemento di quello consumato nella prima metà dello scorso secolo. Consumi e impatti che rispecchiano peraltro le trasformazioni interne al funzionamento dell'economia mondiale, come esemplifica con chiarezza il dato per cui, nel triennio 2008-10 e ancor di più in quello 2009- 2011, il consumo cinese di cemento per nuove costruzioni ha superato il consumo statunitense per tutto il ventesimo seco- lo[12]. Anche i mutamenti tecnologici che consentono significativi risparmi energetici e di materiali sono pressoché vanificati dal cosiddetto «effetto Jevons» derivante dall'insieme di condizioni

su esso (Ziska *et al*. 2018). L'imprescindibile specificità del contesto asiatico rispetto alla comprensione dell'Antropocene è ben documentata da Pomeranz (2009).

[11] Per un'alternativa a tale contrapposizione, Tsing *et al*. 2019. Altre analisi fanno riferimento al ruolo di condotte ereditarie del comportamento umano (Rognini 2018) o del linguaggio (Pennisi, Falzone 2010). Per un'ampia ricognizione, cfr. Bonneuil, Fressoz 2019.

[12] Le osservazioni di Smil (2014, 82, 92) sono riprese da Harvey (2018, 45), Veltz (2017, 17-8) e Pincetl (2017, 75).

(tecnologiche, logistiche, ecc.) che consentono un costante aumento, per intensità e per estensione, del consumo (Veltz 2017, 18-9). «Nonostante gli auspici di molti economisti ambientali e di ecologi industriali – affermava Martinez Alier (2009, 357) già una quindicina di anni fa – l'economia non si sta 'smaterializzando'»[13].

Tuttavia, la posta in gioco nei processi dell'«ecologia-mondo» in cui la «contraddizione socioriproduttiva» si radicalizza come già detto, non è solo ambientale (le esternalità dell'attività umana) e politica (il governo di quelle esternalità). Essa diviene più complessivamente ontologica ed epistemologica (Pellizzoni 2015), con implicazioni profonde (anche) sui processi di istituzione della «realtà e dunque sui modi stessi di definire questa crisi. A tal proposito rimane ancora un lungo lavoro da fare: se possiamo forse dare per superate le versioni più rudimentali dei dualismi naturalisti e culturalisti, occorre allo stesso tempo riconoscere che, nel capitalismo oggetto della nostra esplorazione, tale superamento è spesso avvenuto attraverso una «inusitata estroflessione del soggetto moderno»; un soggetto «che, man mano che perde di sostanza e si fa plastico e contingente, si traduce sempre più in una pura volontà di potenza» (Pellizzoni 2019, 6-7). Ecco allora che si ripresenta, aggiornato alle categorie (ontologiche, epistemologiche) del capitalismo contemporaneo, un «rinnovato miraggio della crescita infinita». In questa cornice «il gioco ontologico si fa più complesso e sottile» e «il 'naturale' appare una sorta di differenziazione interna del sociale, del tecnico, o del capitale stesso» (*ibidem*), reintroducendo così un pensiero (e una pratica) che tratta la biosfera come una «macchina banale» (von Foerster 1987), rimuovendo l'alterità costitutiva del mondo e riducendola a mera funzionalità delle logiche di estrazione del valore.

4. *Organizzazione sociale della connettività e infrastrutture*

Quali sono le dinamiche che conducono all'istituzione della «realtà» in modi tali da giungere a negare, come abbiamo detto,

[13] Anche l'idea che sia il lavoro a dematerializzarsi ci pare assai discutibile, sia perché il lavoro diretto continua ad avere rilevanza, quantitativa e qualitativa; sia perché le condizioni del lavoro cognitivo spesso non sono diverse da quelle del lavoro diretto: illuminante, in tal senso, è il caso dei «braccianti tecnologici» (*sharecroppers*), cioè gli etichettatori digitali sul cui lavoro si basano le procedure di riconoscimento delle immagini da parte dei sistemi informatici (Gray, Suri 2019).

l'alterità del «mondo»? Quali sono i processi che riproducono l'egemonia di questo formato della «realtà» e che rendono così difficile sottrarsi al «realismo capitalista» (Fisher 2018)? L'ipotesi che alimenta questa nostra ricognizione è che per rispondere a queste domande occorra guardare all'organizzazione sociale della connettività e all'immaginario che ne alimenta l'interpretazione dominante. La connettività è un elemento fondativo del sociale, che si configura in forme storicamente determinate, modificandosi attraverso gli immaginari sociali che ne istituiscono l'organizzazione e le modalità di realizzazione.

L'organizzazione sociale della connettività, d'altra parte, è già da tempo al centro dell'attenzione, laddove è l'oggetto della *tèchne* cruciale dei processi economici contemporanei, cioè la *logistica*. Passando dal campo militare a quello produttivo ed economico (Allen 1997), la logistica diviene il sapere-potere (Neilson 2012) che corrisponde alla fase evolutiva del capitalismo in cui produzione e distribuzione si saldano (Bonacich 2005; Hepworth 2014; Lyster 2014; Chua *et al*. 2018; Lo Squaderno 2019; Coe 2020). Essa non si limita, peraltro, ad allocare attività economiche e produttive in spazi dati, ma esprime un potere in grado di riassemblare ampiamente territori, autorità e diritti (Ong, Collier 2006; Sassen 2008), un potere extra-statale che determina condizioni materiali e coordinate immateriali con cui quegli assemblaggi sono istituzionalizzati ed operano (Easterling, 2014)[14]. Tuttavia, anche la logistica opera a sua volta all'interno di una logica più comprensiva e trasversale, quella di un capitalismo che fa dell'organizzazione (e dell'alimentazione) sociale della connettività il terreno privilegiato per l'espansione dei propri processi di valorizzazione.

Il denominatore comune alle molteplici infrastrutture che caratterizzano il «nuovo mondo iperindustriale», trasversalmente agli ambiti della produzione e della distribuzione, non è da rintracciare tanto nelle caratteristiche strettamente tecniche e concrete – l'automazione, le soluzioni tecnologiche, il tipo di materiali, etc. – bensì nella centralità della *connettività*: «Il fatto che tutti i compiti, tutti gli attori, tutti i processi possono ormai

[14] Nel momento in cui la «geoeconomia indica uno spostamento dal controllo territoriale diretto al governo attraverso i mercati», la logistica diviene la tecnologia che «si occupa proprio della produzione di spazio oltre il territorio» (Cowen 2014, 50-1): esemplare, a questo proposito, è la proliferazione delle Zone Economiche Speciali (Easterling 2014, Cap. 1; Bach 2011).

essere connessi tra loro, a molteplici scale geografiche, creando passaggi di masse enormi di dati che sono la materia prima delle nuove catene del valore» (Veltz 2017, 42). La relazione che intratteniamo con il mondo è un processo sociale che si compie sia sul piano materiale sia su quello della sua elaborazione simbolica. Le molteplici ed eterogenee infrastrutture del «nuovo mondo iperindustriale», intervengono in modo determinante su entrambi questi piani, quello concreto, di trasformazione materiale, e quello immateriale dell'esperienza che gli individui ne fanno. Il capitalismo delle infrastrutture si caratterizza per il sincronismo con cui il coordinamento tra questi due piani di operatività delle infrastrutture è perseguito. In altre parole, quello a cui assistiamo, secondo l'ipotesi che stiamo argomentando, è che *l'organizzazione sociale della connettività è divenuta il terre- no sul quale la logica contemporanea del capitalismo persegue la sincronizzazione delle infrastrutture del mondo materiale e delle infrastrutture dell'esperienza*.

La connettività è un fenomeno ubiquo e fisiologico del funzionamento sociale, ma la sua determinazione storica evolve e si trasforma, coerentemente con gli immaginari che via via ne organizzano la configurazione e con le condizioni materiali attraverso le quali è concretamente perseguita (Lobo-Guerrero *et al.* 2019). Si tratta non solo di mettere a fuoco i processi di ordine strutturale, ma di indagare anche il modo in cui gli attori sociali – noi stessi[15] – sono implicati in tali processi e dunque la responsabilità e lo spazio di autonomia che sempre possiedono, per quanto in modo disuguale. «Quello che dobbiamo tenere a mente – ha scritto infatti Mark Fisher (2018, 47-8) a proposito di come il capitalismo istituisce la propria realtà e il senso di realismo che ci invischia in essa – è *sia* che il capitalismo è una struttura impersonale e iperastratta, *sia* che questa struttura non esisterebbe senza la nostra cooperazione».

La peculiare ontologia delle infrastrutture – «sono cose e anche la relazione tra le cose» (Larkin 2013, 329) – ci porta a distinguerle dalle tecnologie con cui sono spesso confuse: «Sono oggetti che creano il terreno su cui altri oggetti operano»

[15] Il rimando è a quella prospettiva del pensiero in base alla quale l'osservatore «dev'essere incluso nel campo d'osservazione, e ciò che si può studiare non può che essere una relazione o un regresso infinito di relazioni. Mai una 'cosa'» (Bateson 2000, 290; Leigh Star 1999).

(*ibidem*). A questo proposito, una genealogia delle infrastrut- ture ne mostra il profondo intreccio con il progetto stesso di modernità (Edwards 2003). Sebbene molti aspetti caratterizzanti le infrastrutture siano stati indagati nella oramai ampia lettera- tura sul capitalismo delle *piattaforme*[16], il rapporto tra queste ultime e le infrastrutture è in realtà faccenda più complessa e va problematizzato. Se ripercorriamo la breve storia dell'«ideale infrastrutturale moderno» (Plantin *et al*. 2018), possiamo fissarne l'origine all'incirca a metà del diciannovesimo secolo, come proget- to di erogazione pubblica di un insieme di servizi indispensabili per la vita quotidiana di tutti i cittadini (dal sistema stradale al trasporto pubblico; dalle infrastrutture idriche fino alle prime versioni di Internet)[17]. Si trattava di un progetto trasversale alle tipologie di servizio, che si materializzava nelle caratteristiche delle infrastrutture schematicamente indicate nella figura 1. La parabola di questo programma è ben esemplificata nella storia della rete informatica. Negli anni Sessanta si configura il concetto di «computer utility», che rimanda alla crescente consapevolezza del grande potere e della potenziale utilità dei computer. Con- sapevolezza che, in coerenza con l'ideale infrastrutturale ancora egemone, è alla base dell'idea di condividere i servizi erogabili attraverso la CPU (*central processing unit*) di giganteschi com- puter, nello stesso modo in cui gli utenti usufruiscono, tramite l'allacciamento alla rete di distribuzione, dell'energia elettrica. Internet prende forma all'interno di questa cornice, venti anni più tardi, finanziato inizialmente nell'ambito del Dipartimento della Difesa e, successivamente, la National Science Foundation statunitense ne stabilisce l'accessibilità anche agli scienziati di isti- tuzioni meno finanziariamente dotate. Ma già a partire dagli anni '80, per trasformazioni di ordine tecnico e per l'avanzare della concezione neoliberale del rapporto tra Stato e mercato, l'ideale infrastrutturale inizia a decadere. Il colpo di grazia finale all'idea di «computer utility», ad esempio, è inferto dalla privatizzazione delle dorsali di Internet (1987) e dalla deregolamentazione delle restrizioni al suo uso commerciale (1992) (Plantin *et al*. 2018, 300-01; Edwards *et al.* 2007).

[16] Cioè «infrastrutture digitali che consentono a due o più gruppi di interagire. Si posizionano quindi come intermediari che riuniscono utenti diversi: clienti, inserzionisti, fornitori di servizi, produttori, fornitori e persino oggetti fisici» (Srnicek 2017, 43).

[17] L'assonanza con il programma della «economia fondamentale» (Collettivo per l'economia fondamentale 2018; Barbera *et al.* 2016) ci pare evidente.

	Infrastruttura	Piattaforma
Architettura	Reti e sistemi eterogenei connessi via passaggi sociotecnici	Sistema centrale stabile, programmabile; componenti complementari modulari, variabili
Struttura di mercato	Regolata amministrativamente secondo l'interesse pubblico; talvolta monopolio pubblico o privato	Privata, competitiva, talvolta regolata attraverso antitrust e proprietà intellettuale
Interesse principale	Valore pubblico; servizi essenziali	Profitto privato, benefici per gli utilizzatori
Standardizzazione	Negoziata o de facto	Unilateralmente imposta dalle piattaforme
Finanziamento	Governo, abbonamento, servizi vitali per clienti indigenti, pay-per-use (ad esempio, ticket)	Acquisto della piattaforma (dispositivo), abbonamento (online), pay-per-use (ad esempio, spettacoli televisivi), pubblicità

Fig. 1. Proprietà delle infrastrutture e delle piattaforme.

Fonte: traduzione parziale da Plantin *et al*. 2018, 299.

Originariamente differenti, infrastrutture (grandi impianti e reti di erogazione dei servizi) e piattaforme (legate alle trasformazioni di pratiche quotidiane generate a partire dal Web 2.0) progressivamente convergono e si sovrappongono, con conseguenze assai rilevanti. I mutamenti politici, sociali ed economici hanno condotto ad un quadro, quello dominato dal modello GAFAM[18], in cui infrastrutture e piattaforme sono andate progressivamen- te ibridandosi – «a 'platformization' of infrastructures and an 'infrastructuralization' of platforms» (Plantin *et al.* 2018, 295) – producendo così le condizioni per cui «le piattaforme possono raggiungere enormi livelli di scala, coesistere con le infrastrutture, *e in alcuni casi competere con esse o anche soppiantarle*» (*ibidem*, 301). È in corso una profonda modifica dell'ecosistema socioeconomico, in cui il «platform businness model» domina il mercato non più grazie alla proprietà diretta di grandi imprese, bensì attraverso il *controllo del mercato* stesso (Saabel Rahnam,

[18] Google, Amazon, Facebook, Apple, Microsoft.

Thelen 2019; Saabel Rahnam 2016). Assai più ampio e profondo di quello espresso da passati monopoli o da più recenti imprese anch'esse centrate sulla fidelizzazione del cliente, tale controllo opera da un lato attraverso il «modo in cui i dati e gli algoritmi della piattaforma «strutturano le regole e i parametri di azione» disponibili per i partecipanti alla piattaforma»; dall'altro grazie ad un «un collegamento molto più diretto e non mediato con i loro utenti» ed in grado di arrivare assai più in profondità, nella misura in cui queste piattaforme «sono parte dell'infrastruttura delle loro vite» (Saabel Rahnam, Thelen 2019, 180, 181 e 186)[19]. Per inciso, si smentisce qui un secondo equivoco (oltre a quello dell'economia dematerializzata), quello della supposta disintermediazione nel rapporto tra produttori di merci e servizi e consumatori finali. Al contrario, il cortocircuito tra dinamiche del sociale e processi di valorizzazione si fa stringente (Couldry, Mejias 2019) ed è evidente il potere che, in tutte le fasi del ciclo di vita della merce-servizio, esercitano coloro che controllano l'intermediazione. «Sebbene il termine 'connettività' abbia avuto origine dalla tecnologia, dove indica trasmissioni informatiche, nel contesto dei social media ha rapidamente assunto la connotazione di utenti che accumulano capitale *sociale*, mentre in realtà questo termine si riferiva sempre più ai proprietari che accumulavano capitale *economico*» (Van Dijk 2013, 16; Van Dijk *et al.* 2018). Ciò che prende forma nel capitalismo delle infrastrutture è dunque una capacità inedita di intervento e di controllo, che si esercita e si riproduce attraverso l'immaginario sociale del «mondo a domicilio».

5. *Infrastrutture dell'esperienza nel «mondo a domicilio»*

L'istituzione della «realtà» che si alimenta attraverso l'immaginario del «mondo a domicilio» presuppone una sincronizzazione sempre più intensa tra le infrastrutture delle cose e quelle dell'esperienza. In questo senso, il tratto che caratterizza il capitalismo delle infrastrutture è costituito dalla generalizzazione della ricerca di *frictionless* (Roose 2018): da obbiettivo che qualifica il design

[19] Un modello in cui, peraltro, l'intensificarsi della relazione tra proprietari-investitori e consumatori avviene spesso, politicamente parlando, a spese di un terzo soggetto, cioè il lavoro.

dell'interfaccia tra un dispositivo tecnologico e l'utente, il perseguimento della assenza di attrito e di resistenza si va estendendo a tutte le circostanze in cui si entra in relazione con il mondo. L'obbiettivo della *frictionless* pare così sottendere il modo in cui l'intera socio-materialità del capitalismo delle infrastrutture è mobilitata in processi di istituzione della «realtà» – quella del «mondo a domicilio» – che attenuano fino ad annullare l'alterità, l'indisponibilità del mondo e lo configurano come interamente accessibile e controllabile.

Günther Anders (1963, 105 e ss.) aveva già affrontato alla fine degli anni '50 il modo in cui le forme dell'esperienza umana vengono ridefinite dal «mondo fornito a domicilio». Nel momento in cui «gli eventi e gli oggetti del mondo vengono 'forniti a casa' proprio come il gas e l'acqua», il mondo «perde sia il suo carattere esterno che la sua realtà» e diviene una sorta di «'fantasma di mondo' (...) che a sua volta funziona da 'matrice', cioè plasma noi, i consumatori effettivi, così come influenza l'organizzarsi degli eventi» (Anders 1992, 193). Tuttavia egli si riferiva al modo in cui il rapporto con il mondo era ristruttu- rato dai mezzi di comunicazione di massa (radio e, soprattutto, televisione), che portavano a domicilio la rappresentazione degli oggetti e degli eventi del mondo. Il capitalismo delle infrastrutture, invece, rende possibile una forma dell'esperienza, basata sulla gratificazione immediata del desiderio, su cui Jeff Bezos aveva già tentato di fondare la propria impresa alla fine degli anni '90 e che arriverà a compimento nel 2005 con la creazione di Amazon Prime: la possibilità di ricevere entro due giorni (recen- temente ridotti a uno) a casa propria, previo pagamento di una cifra annuale fissa, qualsiasi oggetto si desideri acquistare. Non a caso, nella sua fase di sviluppo «il nome in codice di Prime era Futurama, come se stesse prevedendo la nostra esperienza di spedizioni senza spedizione» (Subramanian 2019). In questa cornice, *la connettività diviene lo spazio sociale nel quale prende forma lo spettacolo della merce e la possibilità di accedervi*. Di essa, infatti, non si avvalgono soltanto imprese come Amazon: l'«infrastruttura di tracking» alimenta giganti come Google, Facebook, Apple ma anche centinaia di altre aziende di «vendita al dettaglio, finanza, fitness, assicurazioni, trasporti, viaggi, alberghi, salute, educazione» (Zuboff 2019, 184). Infrastruttura cui collaborano attivamente milioni di individui (Prime, ad esempio, ha più di cento milioni di iscritti), in un processo di cattura assai

efficace (un cliente Prime su tre elimina un prodotto dal proprio carrello se verifica che non può arrivare entro due giorni; Subramanian 2019), ulteriormente intensificando la pressione su catene di produzione globale già assai tese (Chen *et al*. 2013).

Nel «realismo capitalista» (Fisher 2018) in cui è all'opera, l'immaginario del «mondo a domicilio» pervade a fondo l'organizzazione sociale della connettività, avvalendosi di un'intensa estrazione di cooperazione individuale (Borghi 2014). Il registro comunicativo di questo immaginario si espande ben oltre il perimetro degli scambi commerciali che gli sarebbe proprio, anche grazie al generale processo di *datafication* della vita sociale, al punto che la logica comunicativa pubblicitaria assurge a discorso morale (Coccia 2014) e «diventa l'agire comunicativo per eccellenza» (Türcke 2012, 43). Siamo continuamente sollecitati a «considerarci come banche dati longitudinali che acquisiscono costantemente nuovi contenuti» (Schüll 2016, 9). I mercati, riconfigurati in funzione della connettività, «hanno appreso a 'vedere' in un modo nuovo e a loro volta ci stanno insegnando a vedere noi stessi in quel modo», formattando relazioni sociali e culturali in «situazioni di classificazione», fondate sulla «selezione e l'inserimento delle persone in categorie e graduatorie, allo scopo di estrarne una qualche forma di profitto materiale o simbolico» (Fourcade, Healey 2017, 10, 14). La socialità stessa diviene funzionale alla «shopping experience» (Pantano, Gandini 2018). Nel contesto dell'incalzante processo di «datafication» della vita quotidiana (Adolf, Stehr 2018), l'esperienza che facciamo del mondo è sempre più funzionale a previsione e controllo e il sapere, ristrutturato in forma di calcolabilità, è portato «a toccare aree sempre più intime del sé, restringendone la fibra morale e la sua responsabilità nel generare nuove fonti di guadagno» (Fourcade 2017, 672). Lungi dal limitarsi a inseguire forme di comportamento pienamente autonomo, le *corporations* operanti attraverso l'estrazione del «surplus comportamentale» hanno compreso che è assai più conveniente condizionare i comportamenti stessi, dal momento che «la fonte più predittiva di tutte è un comportamento che sia già stato modificato per orientarlo verso esiti sicuri»[20].

[20] (Zuboff 2019, 313); la studiosa statunitense dedica un lungo capitolo al complesso apparato (accademico, professionale, commerciale) strutturato attorno alla creazione di

L'immaginario del «mondo a domicilio» sorto con la «terza rivoluzione industriale»[21] acquista, nel capitalismo delle infrastrutture, una formidabile capacità di presa della «realtà». In questo capitalismo sono dispiegati sistemi sociotecnici che comprimono sempre più intensamente lo spazio-tempo in cui gli individui fanno esperienza della versione aggiornata del «mondo a domicilio», con l'effetto di estendere ulteriormente l'«ideologia della sovrabbondanza» che ha anch'essa radici storiche lontane (Jonsson 2014). Tale capacità di presa deriva dall'inedita sincronizzazione con cui le infrastrutture delle merci-servizio e le infrastrutture dell'esperienza sono strettamente connesse e si alimentano reciprocamente, all'insegna dell'immaginario del «mondo a domicilio». Si tratta di dinamiche trasversali al convenzionale confine tra Stato e mercato: l'estrazione di cooperazione e l'organizzazione sociale della connettività si configura come un processo cruciale tanto nelle società in cui la «burocrazia neoliberale» (Hibou 2013) è divenuta pienamente complementare alla logica di mercato, quanto in contesti autoritari come quello cinese, nel quale un sistema dei sistemi «crediti sociali» (Pieranni 2020) si avvale di forme sofisticate di controllo tecnologico (Berger 2020).

6. *Conclusioni in forma di cantiere: per una* Kulturkritik *del capitalismo delle infrastrutture*

Come è stato già osservato (Blok *et al*. 2016, 5), più che il nome (infrastrutture) bisognerebbe utilizzare il verbo (infrastrutturare) per definire ciò di cui stiamo parlando. L'indagine sui processi di organizzazione sociale della connettività, attraverso le dimensioni materiali e culturali messe all'opera dal capitalismo contemporaneo, esige mappe non solo per l'esplorazione della politica (Gillespie 2010), ma anche della poetica[22] delle infrastrutture. Infatti, l'infrastruttura «è un tipo di mentalità e di modo di vivere nel mondo» (Larkin 2013, 331) che non si esaurisce

dispositivi di condizionamento dei comportamenti, utilizzati da un'ampia messe di imprese (Facebook e Niantic sono i due casi più approfonditi dalla studiosa statunitense).

[21] «Sulla distruzione della vita nell'età della terza rivoluzione industriale» è il sottotitolo del testo di Anders (1992).

[22] Jakobson (2002, 191-2) definisce la funzione poetica del linguaggio come quella in cui, nella combinazione delle parole, le caratteristiche qualitative di queste ultime risultano altrettanto importanti di quelle strettamente referenziali.

nelle specificità tecnico organizzative, «perché l'infrastruttura è definita dal movimento o dalla struttura della forma sociale. È la mediazione vivente di ciò che organizza la vita: il mondo vitale della struttura» (Berlant 2016, 393). Le infrastrutture non si limitano a distribuire merci, prodotti e servizi, ma contribuiscono alla trasformazione del rapporto tra «mondo» e «realtà» sulla base di «rappresentazioni impegnate»: come nel caso delle rappresentazioni con cui i conquistatori, attraverso l'immaginazione più che la conoscenza, raffiguravano i nativi del Nuovo Mondo, anche quelle elaborate nel capitalismo delle infrastrutture hanno valenza relazionale, sono cioè «non solo prodotti ma produtto- ri, in grado di alterare in modo decisivo le stesse forze che le hanno poste in essere» (Greenblatt 1994, 37, 29).

Nel «realismo capitalista» che opera attraverso l'immaginario del «mondo a domicilio», la dimensione culturale, intesa in senso lato come «capacità di aspirare» (Appadurai 2014) attraverso la quale prende forma la relazione tra presente e futuro, diviene un fattore chiave dell'operazione di estrazione. Numerose analisi, anche significativamente differenti per accenti, linguaggi e prospettive teoriche, tendono in effetti a convergere nell'identificazione di una sorta di «paradossale moto di *reincantamento* del mondo»[23] in cui il processo di estrazione del valore, attribuito all'«economia dell'esperienza» o al «capitalismo dell'attenzione» o ancora ad un capitalismo «estetico» o «artistico», avviene facendo leva sui desideri in quanto «sono bisogni che non sono placati, ma piuttosto intensificati, dall'essere soddisfatti» (Bohme 14)[24]. L'insieme delle strutture e delle attività sensoriali (il «sensorio») è rivoluzionato, in forme tali da produrre e rendere sempre più estesa una condizione di «distrazione concentrata» (Türcke 2012, 287), mentre contemporaneamente l'industria culturale contribuisce alla separazione della cultura «dalla potenzialità di offrire esperienze significative non commerciali» (Banks 2017, 4) ed elabora contenuti che già in origine incorporano significative esperienze di ingiustizia, a partire da quelle riguardanti le condizioni di molti dei lavoratori coinvolti in quel settore produttivo. Una modalità di estrazione del valore che non a caso trova uno

[23] Balicco 2018, 30; per le definizioni qui richiamate, cfr. Pine, Gilmore 1999; Citton 2017, 44-62; Lipovetsky, Serroy 2017; Bhöme 2017. L'ulteriore qualificazione di «capitalismo mentale» (Frank 2005, 100) sembra quasi unire i puntini tra queste differenti definizioni; per un'approfondita ricognizione, Campo 2020, pp. 101-33.

[24] Sulla definizione del bisogno come parte di una matrice culturale, Sahlins 1982.

spazio privilegiato di esercizio nelle città storiche dell'Europa, in cui la possibilità di mettere all'opera la valenza culturale dei luoghi (il patrimonio storico, l'arte del passato e contemporanea, le tradizioni più o meno inventate, il cibo, l'artigianato e così via) si concentra in modo intenso e con l'evidenza della città fisica (Boltanski, Esquerre 2017). In questo senso la dimensio- ne urbana rappresenta un terreno privilegiato per indagare le modalità in cui la natura insieme materiale, sociale e simbolica delle infrastrutture è parte costitutiva del senso dell'essere umano e della socialità (Amin 2014). Le città, infatti, possono «essere intese come nodi nelle reti transnazionali di infrastrutture critiche, che manifestano anche forme profondamente coloniali e imperiali. L'infrastruttura non è semplicemente vicina ai centri urbani; è letteralmente costitutiva della città» (Sheller 2018, 137).

È evidente che l'immaginario di cui stiamo parlando non è mera produzione di immagini, bensì un processo continuo attraverso il quale l'istituzione della «realtà» si incarna in forme, narrazioni, rappresentazioni storicamente determinate (Castoriadis 1995). L'immaginario del «mondo a domicilio» costituisce il format della «realtà» in cui le infrastrutture del capitalismo contribuiscono alla «codifica della società come ambiente produttivo», attraverso una molteplicità di forme di cooperazione con cui diviene possibile «estrarre lavoro e valore in modo elusivo» (Mezzadra, Neilson 2019, 83). Nel contesto di catene globali del valore in cui «ogni passo – incluso il trasporto – può essere visto come un'area di produzione culturale» (Tsing 2005, 51), ci sembra utile delineare un cantiere di ricerca in cui esplorare l'ipotesi di riprendere, ripensata in una cornice significativamente modificata (Neilson 2014), la prospettiva della *Kulturkritik*. Adorno (1972) ne aveva sancito l'esaurimento nell'era del trionfo di una industria culturale che, tuttavia, l'immaginario del «mondo a domicilio» e le infrastrutture su cui poggia hanno profondamente rigenerato. La «messa in vetrina del potere industriale» (Adorno, Horkheimer 1980, 176), aveva conquistato le masse, anche attraverso l'interiorizzazione di quel potere nei comportamenti individuali. Ma oggi ci troviamo di fronte ad un passaggio ulteriore: se l'affermazione di quel potere esercitato sul terreno culturale «si spinge al punto di omologare a sé l'intera società, allora non siamo al capolinea, ma ad aprirsi è un nuovo capitolo. Il potere muta il suo carattere. Si trasforma in socializzazione coatta universale, a cui deve esercitarsi chi vuole appartenere a questa

società» (Türcke 2012, 44). Per una analisi critica dell'esercizio di questo potere, vale a dire delle «astrazioni reali»[25] attraverso cui le infrastrutture, delle cose e dell'esperienza, delimitano la realtà delle nostre forme di vita nell'immaginario del «mondo a domicilio», occorre muovere nella direzione già a suo tempo indicata da Gallino (2016b), laddove annotava che «*o la sociologia è una scienza complessiva della società considerata nel suo reale movimento storico*, *o non è*».

In questo senso, riprendere la prospettiva della *Kulturkritik* non significa certo negare l'importanza di studi e ricerche su oggetti circoscritti e specifici. Al contrario, questi ultimi assumono grande importanza, nella misura in cui contribuiscono alla comprensione della «società considerata nel suo reale movimento storico» e, dunque, dei processi di saldatura tra la dimensione materiali e immateriali grazie ai quali le infrastrutture del capitalismo contemporaneo istituiscono la «realtà» del «mondo a domicilio». Una realtà caratterizzata da trasformazioni nelle quali si esprime una «violenza lenta», in cui gli effetti negativi di una storia di istituzione della «realtà» che nega l'alterità del «mondo» si manifestano (anche) a grande distanza di tempo e di spazio rispetto al momento e al luogo in cui sono stati generati (Nixon 2011)[26]. La pandemia che mentre scriviamo continua ad attanagliare e stravolgere le forme di vita si presta, ad esempio, ad essere interpretata come un sintomo drammatico del modo in cui l'immaginario del «mondo a domicilio» e le infrastrutture su cui si regge entrano in contraddizione (la «contraddizione socioriproduttiva» così come l'abbiamo riformulata) con la riproduzione della vita, umana e non. Riprendendo ancora Gallino (2016b) a proposito dell'eredità della «teoria critica», si tratta di ripensare la *Kulturkritik* soprattutto rispetto a due fattori che essa trascurava, vale a dire la dimensione planetaria che le trasformazioni impresse dalle logiche del capitale sono andate assumendo e la correlata radicalizzazione del loro impatto ecologico.

Nel cantiere di ricerca che stiamo immaginando, la *Kulturkritik* contemporanea non è dunque finalizzata alla elaborazione di un quadro sistemico in sé conchiuso. Né si tratta di aggiungere un

[25] Il concetto di astrazioni che hanno tuttavia la capacità di produrre effetti reali, «estremamente dubbio allorché mobilitato a provare che da sempre gli uomini nello scambio comparano quantità di lavoro, riceve inaspettatamente una perspicuità nuova se lo si applica all'estetica» (Türcke 2012, 305).

[26] Di qui anche la difficoltà a darne narrazione: Ghosh 2017; Benedetti 2021.

ulteriore settore disciplinare ai tanti già esistenti. Piuttosto, questo cantiere va pensato come un contributo sociologico ad una impresa necessariamente multidisciplinare, che si alimenta della prossimità e del continuo confronto con saperi specifici e pratiche situate, senza ambire a sostituirsi loro. Da un lato, infatti la *Kulturkritik* deve cercare di mettere a fuoco ed esplicitare le *concezioni di conoscenza e relazione con il mondo* che quei saperi specifici e quelle pratiche situate incorporano. Il capitalismo delle infrastrutture acuisce le contraddizioni e i limiti di quel «programma di ampliamento sistematico del raggio d'azione» che fa della piena ed intera disponibilità del mondo e della vita il proprio princi- pio chiave di funzionamento (Rosa 2019). Rintracciare le forme che quel programma assume, nelle molteplici circostanze sociali e istituzionali in cui esso si oggettiva, indagando le modalità con cui esse tendono a riprodurre condizioni di «relazione in assenza di relazione» (Jaeggi 2017), cioè di alienazione, costituisce un primo compito di questo cantiere di ricerca. Dall'altro, esso deve sforzarsi di cogliere, in quelle medesime circostanze sociali, culturali e istituzionali *le capacità critiche degli attori sociali*. In quanto componente strutturale della vita quotidiana ed ordinaria (del modo in cui, in essa, si produce e riproduce continuamente la relazione tra realtà e mondo), esse sono costantemente presenti, per quanto possano essere impoverite o invece potenziate dalle condizioni di contesto[27] e costituiscono una risorsa preziosa per trattare le «lotte ontologiche» (Pellizzoni 2015) che riguardano le contraddizioni oggetto delle concezioni della conoscenza e relazione con il mondo di cui abbiamo accennato.

Un compito in cui, ambiziosamente, si combinano obiettivi di carattere epistemologico, di sociologia della conoscenza – non spuntata dell'aculeo della critica sociale, come Adorno (1972, 24) rimproverava alla sociologia del sapere di Mannheim – e di sociologia tout court. Nell'analisi di sfere ed oggetti sociali differenti – la salute, il consumo, la produzione, la mobilità, l'agricoltura, l'abitare e così via – si tratta di comprendere il modo in cui il lavoro umano – l'energia indispensabile al funzionamento del capitalismo delle infrastrutture, all'opera in tutte queste sfere, per quanto in forme specifiche e differenti – esprime un potenziale

[27] Riprendiamo qui il concetto di critica per come è elaborato nella sociologia pragmatica francese (Boltanski 2011), sottolineando la possibilità di tracciare una connessione con l'eredità della stessa Scuola di Francoforte (Pellizzoni 2015, 195).

di cura (del mondo) o di distruttività, contribuisce a riprodurre condizioni di «relazione in assenza di relazione» o, al contrario, di «risonanza» intesa come categoria politica e istituzionale (Rosa 2019; 2020). Tale energia, infatti, in un tempo storico in cui il capitalismo delle infrastrutture e della connettività agisce con un effetto moltiplicatore, gioca un ruolo determinante nell'evoluzione della contraddizione socioriproduttiva, per come l'abbiamo qui reinterpretata. Ponendo ad oggetto non singoli elementi isolati (infrastrutture, condizioni di lavoro, comportamenti di consumo, forme di sedicente «tempo libero», e così via), bensì il tessuto connettivo che li combina in una «realtà» di schiacciante oggettività[28], questo cantiere potrebbe forse divenire l'officina in cui molare le lenti per mettere a fuoco, nell'analisi dei processi storici in cui siamo immersi, l'operare con «ostinazione» (Kluge, Negt 2014) della «soggettività che misteriosamente continua ad avere un effetto» (*ibidem*, 50).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Adolf, M.T., N. Stehr (2018) *Information, ffnowledge, and the Return of Social Physics*, in «Administration & Society», 50, 9, pp. 1238-58.
Adorno, Th. (1972) *Prismi. Saggi sulla critica della cultura*, Torino, Einaudi.
Adorno, Th., M. Horkheimer (1980) *Dialettica dell'illuminismo*, Torino, Einaudi.
Alier, M.J. (2009) *ffcologia dei poveri*, Milano, Jaca Book.
Allen, W.B. (1997) *The Logistics Revolution and Transportation*, in «The Annals of the American Academy of Political Science», 533, pp. 106-16.
Amin, A. (2014) *Lively Infrastructure*, in «Theory, Culture and Society» 31, 7-8, pp. 137-61.
Anand. N., A. Gupta, H. Appel, eds. (2018) *The promise of infrastructure*, Durham-London, Duke U.P.
Anders, G. (1992) *L'uomo è antiquato II*, Torino, Bollati Boringhieri.
Anders, G. (2003) *L'uomo è antiquato I*, Torino, Bollati Boringhieri.
Angus, I. (2016) *Facing the anthropocene: fossil capitalism and the crisis of the earth system*, New York, Monthly Review Press.
Appadurai, A. (2014) *Il futuro come fatto culturale*, Milano, Raffaello Cortina Editore.
Arendt, H. (2017) *Vita activa*, Milano, Bompiani.
Bach, J. (2011) *Modernity and the urban imagination in ffconomic Zones*, in «Theory, Culture and Society», 28, 5, pp. 98-122.

[28] Oggettività che si estende dall'economia all'insieme della società in forza della logica «costruttivista» del capitalismo contemporaneo, che già abbiamo sottolineato in precedenza.

Balicco, D. (2018) *Nietzsche a Wall Street: letteratura, teoria e capitalismo*, Macerata, Quodlibet.
Banks, M. (2017) *Creative Justice: Cultural Industries, Work and Inequality*, London-New York, Rowman & Littlefield Int.
Barbera, F., J. Dagnes, A. Salento, F. Spina (2016) *Il capitale quotidiano: un manifesto per l'economia*, Roma, Donzelli.
Bateson, G. (2000) *Verso un'ecologia della mente*, Milano, Adelphi (ed. or. 1972).
Benedetti, C. (2021) *La letteratura ci salverà dall'estinzione*, Torino, Einaudi.
Berger, L. (2020) *Is the ethnography of mushrooming the royal pathway to the anthropology of the Capitalocene?*, in «Focaal», 87, pp. 104-21.
Berlant, L. (2016) *The commons: Infrastructures for troubling times*, in «Environment and Planning D: Society and Space», 34, 3, pp. 393-419.
Bhöme, G. (2016) *Critique of Aesthetic Capitalism*, Milano, Mimesis International.
Blok A., M. Nakazora, B.R. Winthereik (2016) *Infrastructuring ffnvironments*, in «Science as Culture», 25, 1, pp. 1-22.
Boenneuil, Ch., J-B. Fressoz (2019) *La terra, la storia e noi*, Torino, Treccani.
Boltanski, L. (2011) *Della critica. Compendio di sociologia dell'emancipazione*, Torino, Rosenberg&Sellier.
Boltanski, L., A. Esquerre (2016) *ffnrichissement. Une critique de la marchan- dise*, Gallimard, Paris.
Bonacich, E. (2005) *Labor and the global logistics revolution*, in R.P. Appel- baum, W.I. Robinson, eds., *Critical Globalization Studies*, New York, Routledge, pp. 359-68.
Borghi, V. (2014) *Le basi sociali della cooperazione: ri-politicizzare le forme del legame sociale*, in «Scienza & Politica», 56, 50, pp. 9-25.
Borghi, V. (2020) *Transforming knowledge into cognitive basis of policies*, in A. Michael, C. Wulf, eds., *Science and Scientification in South Asia and ffurope*, Abingdon, Routledge.
Brown, W. (2005) *ffdgework: Critical ffssays on ffnowledge and Politics*, Princeton-Oxford, Princeton University Press.
Campo, E. (2020) *La testa altrove. L'attenzione e la sua crisi nella società digitale*, Roma, Donzelli.
Castoriadis, C. (1995) *L'istituzione immaginaria della società*, Torino, Bollati Boringhieri.
Chakrabarty, D. (2017) *The Politics of Climate Change Is More Than the Politics of Capitalism*, in «Theory, Culture & Society», 34, 2-3, pp. 25-37.
Chakrabarty, D. (2018) *Anthropocene time*, in «History and Theory» 57, 1, pp. 5-32.
Chen, J., P. Ngai, M. Selden (2013) *The politics of global production: Apple, Foxconn and China's new working class*, in «New Technology, Work and Employment» 28, 2, pp. 100-15.
Chua, C., M. Danyluk, D. Cowen, L. Khalili (2018) *Introduction: Turbulent Circulation: Building a Critical ffngagement with Logistics*, in «Environment and Planning D: Society and Space», 36, 4, pp. 617-29.
Citton, Y. (2017) *The ffcology of Attention*, Polity, Cambridge.
Coccia, E. (2014) *Il bene nelle cose: la pubblicità come discorso morale*, Bo- logna, Il Mulino.
Coe, N.M. (2020) *Logistical Geographies*, in «Geography Compass», online first.

Collettivo per l'economia fondamentale (2019) *ffconomia fondamentale*, Torino, Einaudi.
Couldry, N., Mejias U.A. (2019) *The costs of connection*, Stanford, Stanford University Press.
Cowen, D. (2014) *The Deadly Life of Logistics*, Minneapolis, Minnesota University Press.
Dourish, P., G. Bell (2007) *The infrastructure of experience and the experience of infrastructure: meaning and structure in everyday encounters with space*, in «Environment and Planning B: Planning and Design», 34, pp. 414-30.
Easterling, K. (2014) *ffxtrastatecraft: The Power of Infrastructure Space*, London-New York, Verso.
Edwards, P.N. (2003) *Infrastructure and modernity: force, time and social organization in the history of sociotechnical systems*, in T.J. Misa, P. Brey, A. Feenberg, eds., *Modernity and Technology*, Cambridge, The MIT Press.
Edwards, P.N., S.J. Jackson, G.C. Bowker (2007) *Understanding infrastructure: dynamics, tensions, and design*, Working paper, available online at: https://deepblue.lib.umich.edu/handle/2027.42/49353.
Engelke, P., J.R. McNeill (2018) *La grande accelerazione*, Torino, Einaudi,
Fisher, M. (2018) *Realismo capitalista*, Roma, Nero.
Fourcade, M. (2017) *The Fly and the Cookie: Alignment and Unhingement In 21st-Century Capitalism*, in «Socio-Economic Review», 15, 3, pp. 661-78.
Fourcade, M., K. Healey (2017) *Seeing Like a Market*, in «Socio-Economic Review», 15, 1, pp. 9-29.
Franck, G. (2005) *Mental Capitalism*, in M. Shamiyeh, DOM Research Laboratory, eds., *What People Want: Populism in Architecture and Design*, Basel, Birkhäuser, pp. 98-115.
Fraser, N. (2017) *La fine della cura: le contraddizioni sociali del capitalismo contemporaneo*, Milano, Mimesis.
Fraser, N. (2011) *Marketization, Social Protection, ffmancipation: Toward a Neo-Polanyian Conception of Capitalist Crisis*, in C. Calhoun, G. Derluguian, eds., *Business as Usual: The Roots of the Global Financial Meltdown*, New York, New York University Press, pp. 137-57.
Fraser, N. (2019) *Capitalismo*. *Una conversazione con Rahel Jaeggi*, Meltemi, Milano.
Gallino, L. (1995) *Formazioni economico-sociali*, in *ffnciclopedia delle Scienze Sociali Treccani*, *vol. IV*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, pp. 188-99.
Gallino, L. (2011) *Finanzcapitalismo*, Torino, Einaudi.
Gallino, L. (2016a) *Una sociologia per la società mondo*, in «Quaderni di Sociologia», 70-71, pp. 247-64.
Gallino L. (2016b) *Sociologia e teoria critica della società*, in «Quaderni di Sociologia», 70-71, pp. 229-46.
Ghosh, A. (2017) *La grande cecità*, Vicenza, Neri Pozza.
Gillespie, T. (2010) *The politics of 'platforms'*, in «New Media & Society», 12, 3, pp. 347-64.
Gray, M., S. Suri (2019) *Ghost work*, Boston, Houghton Mifflin Harcourt.
Greenblatt, S. (1994) *Meraviglia e possesso*, Bologna, Il Mulino.
Harvey, D. (2018) *Abstract from the concrete: capitalism spiral out of control*, in A. Andreotti, D. Benassi, Y. Kazepov, eds., *Western capitalism in*

transition: Global processes, local challenges, Manchester, Manchester University Press, pp. 45-60.
Harvey, P., H. Knox (2012) *The enchantments of infrastructure*, in «Mobilities», 7, 4, pp. 521-36.
Hepworth, K. (2014) *ffnacting logistical geographies*, in «Environment and Planning D: Society and Space», 32, pp. 1120-34.
Hibou, B. (2015) *The Bureaucratization of the World in the Neoliberal ffra*, New York, Palgrave Macmillan.
Humphrey, C. (2005) *Ideology in infrastructure: architecture and Soviet imagination*, in «J.R. Anthropol. Inst.», 11, 1, pp. 39-58.
Jaeggi, R. (2016) *Forme di vita e capitalismo*, Torino, Rosenberg & Sellier.
Jaeggi, R. (2017) *Alienazione. Attualità di un problema filosofico e sociale*, Roma, Castelvecchi.
Jakobson, R. (2002) *Linguistica e poetica*, in R. Jakobson, *Saggi di linguistica generale*, Milano, Feltrinelli.
Jonsson, F.A. (2014) *The Origins of Cornucopianism: A Preliminary Genealogy*, in «Critical Historical Studies», 1, 1, pp. 151-68.
Kluge, A., O. Negt (2014) *History and Obstinacy*, New York, Zone Books.
Larkin, B. (2013) *The Politics and Poetics of Infrastructure*, in «Annu. Rev. Anthropol.», 42, pp. 327-43.
Leigh Star, S. (1999) *The ffthnography of Infrastructure*, in «American Behavioral Scientist», 43, 3, pp. 377-91.
Lipovetsky, G., J. Serroy (2017) *L'estetizzazione del mondo*, Palermo, Sellerio.
Lo Squaderno (2019) *Logistical territories*, a cura di Into the Black Box & C. Mattiucci, 51, March.
Lobo-Guerrero, L., S. Alt, M.J. Meijer, eds. (2019) *Imaginaries of Connectivity: The creation of novel spaces of governance*, London, Rowman and Littlefield.
Lyster, C. (2014) *Learning from logistics: how networks change our cities*, Basilea, Birkhäuser-De Gruyter.
MacKenzie, A., A. Munster (2019) *Platform Seeing: Image ffnsembles and Their Invisualities*, in «Theory, Culture & Society», online first, pp. 1-20.
Malm, A., A. Hornborg (2014) *The geology of mankind? A critique of the Anthropocene narrative*, in «The Anthropocene Review», 1, 1, pp. 62-9.
Marx, K. (1968) *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, Torino, Einaudi.
McCarthy, T. (2016) *Satin Island*, Milano, Bompiani.
Mezzadra, S., B. Neilson (2014) *Confini e frontiere. La moltiplicazione del lavoro nel mondo globale*, Bologna, Il Mulino.
Mezzadra, S., B. Neilson (2017) *On the Multiple Frontiers of ffxtraction: ffxcavating Contemporary Capitalism*, in «Cultural Studies», 31, 2-3, pp. 185-204.
Mezzadra, S., B. Neilson (2019) *The politics of operations*, Durham-London, Duke University Press.
Moore, J.W. (2017) *Antropocene o Capitalocene?*, Verona, Ombre Corte.
Neilson, B. (2012) *Five theses on understanding logistics as power*, in «Distinktion: Scandinavian Journal of Social Theory», 13, 3, pp. 322-39.
Neilson, B. (2014) *Beyond* Kulturkritik*: Along the Supply Chain of Contemporary Capitalism*, in «Culture Unbound», 6, pp. 77-93.
Nixon, R. (2011) *Slow violence and the environmentalism of the poor*, Cambridge-London, Harvard University Press.

Ong, A., J.S. Collier, eds. (2005) *Global Assemblages: Technology, Politics and ffthics as Anthropological Problems*, Oxford, Blackwell Publishing.
Pantano, E., A. Gandini (2018) *Shopping as a 'networked experience': an emerging framework in the retail industry*, in «Int. J. of Retail & Distribution Management», 46, 7, pp. 690-704.
Pellizzoni, L. (2015) *Ontological Politics in a Disposable World*, Farnham, Ashgate.
Pellizzoni, L. (2019) *Politica, ontologie, ecologia*, in «Le Parole e le Cose», disponibile online all'indirizzo: http://www.leparoleelecose.it/?p=34943.
Pennisi, A., A. Falzone (2010) *Il prezzo del linguaggio*, Bologna, Il Mulino.
Picchio, A. (1992) *Social reproduction*, Cambridge, Cambridge University Press.
Picchio, A. (1997) *Lavori ed insicurezze sociali, di uomini e donne*, in F. Bimbi, A. Dal Re, a cura di, *Genere e democrazia: la cittadinanza delle donne a cinquant'anni dal voto*, Torino, Rosenberg&Sellier.
Pieranni, S. (2020) *Red Mirror*, Roma-Bari, Laterza.
Pincetl, S. (2017) *Cities in the age of the Anthropocene*, in «Anthropocene», 20, pp.74-82.
Pine, B.J., J.H. Gilmore (2000) *L'economia delle esperienze: oltre il servizio*, Milano, Etas (ed. or. 1999).
Plantin, J-C., C. Lagoze, C.P. Edwards, C. Sandvig (2018) *Infrastructure studies meet platform studies in the age of Google and Facebook*, in «New Media & Society», 20, 1, pp. 293-310.
Pomeranz, K. (2009) *The Great Himalayan Watershed: Water Shortages, Mega-Projects and ffnvironmental Politics in China, India, and Southeast Asia*, in «The Asia-Pacific Journal», 7, 30, 2, pp. 1-29.
Rognini, P. (2018) *Vestigial Drifting Drives in* Homo Sapiens, in «Biological Theory», 13, 3, pp 199-211.
Roose (2018) *Is Tech Too ffasy to Use?*, in «New York Times», 2 December. Rosa, H. (2019) *Resonance: A Sociology of Our Relationship to the World*, Cambridge, Polity Press.
Rosa, H. (2020) *Risonanza come concetto chiave della teoria sociale*, in «Studi di Estetica», XLVIII, 2, pp. 161-82.
Rossiter, N. (2016) *Logistical Nightmares: Infrastructure*, *Software*, *Labour*, London, Routledge.
Saabel Rahnam, K. (2016) *The Shape of Things to Come: The On-Demand ffconomy and the Normative Stakes of Regulating 21st-Century Capitalism*, in «European Journal of Risk Regulation», 7, 4, pp. 652-63.
Saabel Rahnam, K., K. Thelen (2019) *The Rise of the Platform Business Model and the Transformation of Twenty-First-Century Capitalism*, in «Politics & Society», 47, 2, pp. 177-204.
Sahlins, M. (1982) *Cultura e utilità: il fondamento simbolico dell'attività pratica*, Milano, Bompiani (ed. or. 1976).
Sassen, S. (2008) *Territorio, autorità, diritti: assemblaggi dal Medioevo all'età*, Milano, Bruno Mondadori (ed. or. 2006).
Schüll, N.D. (2016) *Data for Life: Wearable Technology and the Design of Self-Care*, in «BioSocieties», 11, 3, pp. 317-33.
Sheller, M. (2018) *Mobility Justice. The Politics of Movement in an Age of ffxtremes*, London, Verso.

Sheuermann, W. (2004) *Democratic ffxperimentalism or Capitalist Synchronization? Critical Reflexions on Directly-Deliberative Polyarchy*, in «Canadian Journal of Law & Jurisprudence», 17, 1, pp. 101-27.
Smil, V. (2014) *Making the Modern World*, Chirchester, John Wiley & Sons.
Smith, G. (2018) *Rethinking social reproduction in an era of the dominance of finance capital*, in A. Andreotti, D. Benassi, Y. Kazepov, eds., *Western capitalism in transition: Global processes, local challenges*, Manchester, Manchester University Press, pp. 61-76.
Srnicek, N. (2017) *Platform capitalism*, Chirchester, John Wiley & Sons.
Streeck, W. (2012) *How to Study Contemporary Capitalism?*, in «European Journal of Sociology», 53, 1, pp. 1-28.
Subramanian, S. (2019) *How our home delivery habit reshaped the world*, in «The Guardian», 21 Nov., https://www.theguardian.com/technology/2019/nov/21/how-our-home-delivery-habit-reshaped-the-world.
Tsing, A.L. (2005) *Friction: An ffthnography of Global Connection*, Princeton University Press, Princeton.
Tsing, A.L., A.S. Mathews, N. Bubandt (2019) *Patchy Anthropocene: Landscape Structure, Multispecies History, and the Retooling of Anthropology*, in «Current Anthropology», 60, 20, pp. 186-97.
Türcke, Ch. (2012) *La società eccitata: filosofia della sensazione*, Torino, Bollati Boringhieri (ed. or. 2002).
Van Dijk, J. (2013) *The Culture of Connectivity*, Oxford, Oxford University Press.
Van Dijk, J., Th. Poell, M. de Waal (2018) *The Platform Society*, Oxford, Oxford University Press.
Veltz, P. (2017) *La société hyper-industrielle*, Paris, Seuil.
von Foester, H. (1987) *Sistemi che osservano*, Roma, Astrolabio (ed. or. 1984).
Ziska, L.H. *et al*. (2018) *Carbon dioxide (CO2) levels this century will alter the protein, micronutrients, and vitamin content of rice grains with potential health consequences for the poorest rice-dependent countries*, in «Science Advance», 4, pp. 1-8.
Zuboff, S. (2019) *Il capitalismo della sorveglianza*, Roma, Luiss University Press (ed. or. 2019).

[Accettato il 25 maggio 2021]

Capitalism of infrastructures and connectivity. Proposals for a critical sociology of the «world at home»

The aim of this article is to make a first survey of what is here identified as *infrastructures' capitalism*. In fact, contemporary capitalism is characterized by a growing synchronization between the infrastructures of things and those of experience. In this sense, the analysis tries to focus on some of the most relevant aspects of the complex *social organization process of connectivity*. This social organization is also related to the socio-reproductive contradiction that structurally characterizes capitalism and with its dramatic contemporary extension in terms of what is thematized with the concept of Anthropocene.

In this historical phase, connectivity is interpreted and put to work through the frame of a *social imaginary* that has significant social, cultural, political and ecological implications, namely the imaginary of the «*world at home*». In the light of this reading, the hypothesis of a research site is put forward, which will take up and reinterpret the perspective of *kulturkritik* in relation to infrastructure capitalism.

keywords: infrastructures, capitalism, connectivity, socio-reproductive contradiction, k *ulturkritik*.

Vando Borghi, Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'Economia, Università di Bologna, Strada Maggiore 45, 40138, Bologna. E-mail: vando.borghi@unibo.it.